



D'Avenia: «L'adolescenza è il luogo dove l'istinto incrocia la bellezza e la verità»

Parla lo scrittore-docente amatissimo dai giovani: nel suo libro «L'appello» una visione per il futuro

Francesco Mannoni

■ Apparentemente molto più giovane dei suoi 43 anni, Alessandro D'Avenia, scrittore rivelazione nel 2010 col bestseller «Bianca come il latte, rossa come il sangue», insegnante e sceneggiatore, fisicamente dimostra poco più dell'età dei maturandi liceali protagonisti del suo settimo romanzo, «L'appello» (Mondadori, 348 pp., 20 euro; ebook 9,99 euro): «I dieci ragazzi dell'appello sono molto fragili e presi singolarmente non si darebbe credito alle loro possibilità di fare una rivoluzione con la forza, ma ci riescono con la presenza, per ridare dignità piena alla loro esistenza, perché hanno preso consapevolezza della loro grandezza».

«L'appello» è un emozionante romanzo sulla scuola, sul suo assetto didattico deficitario e una sapiente crociata dalla parte degli studenti che necessitano di apporti affettivi, oltre che di interventi culturali. Un insegnante cieco quarantacinquenne, Omero Romeo, è assunto come supplente in un liceo per insegnare materie scientifiche nell'anno della maturità ad una classe «male assortita». Composta da dieci tra studenti e studentesse che sono un campionario realistico della

parte più sofferente e disagiata dell'umanità (drogati, abbandonati, sfruttati) pur con il suo handicap il professore capovolge il metodo d'insegnamento attuando la «Rivoluzione dei nomi e la rivelazione dei volti, perché solo un cieco per il quale la vita non è scandita dalla luce e dal buio, ma dalle presenze», sembra custodire i segreti d'una saggezza fondamentale. Il cambiamento inizia a partire dall'appello: non avendo la vista, Omero ricorre al tatto per identificare i suoi alunni, toccando i profili delle facce, e loro poi si raccontano, in una sorta di confessione pubblica che annulla le asprezze del carattere.

Il sapere come ispirazione per raccontare la vita e i problemi della scuola, che al momento ha serie difficoltà a causa della pandemia, e nel suo romanzo azzarda una rivoluzione rigenerante?

Noi oggi crediamo che una rivoluzione sia azzerare il passato, distruggere qualcosa e qualcuno per ripartire da capo. Il mio professore non crede a questo tipo di rivoluzione che

va contro la vita, che ha come paradigma la crescita: quindi la rivoluzione del nome, l'appello, non è altro che riportare la presenza delle persone nella loro pienezza. Eliminato il principio di autorità, la scuola e la famiglia sono entrate in crisi e sono in balia di logiche puramente mondane. Il ragazzo non può avere un brutto voto, perché la felicità oggi è il successo; il ragazzo non può avere frustrazioni, non gli si può dire che sta sbagliando, non lo puoi mettere in crisi: senza autorità abbiamo perso qualsiasi possibilità di dare una direzione.

La scuola dei nostri giorni quindi, sarebbe da buttare?

No. La scuola la fanno le relazioni buone fra discepoli e maestri. La relazione esiste quando ci sono frutti verificabili: quando sia il discepolo che il maestro crescono in termini di vita e la scuola è fucina di vocazioni. Dove questa possibilità è ostacolata da un sistema iper burocratizzato e penalizzante soprattutto per i maestri, il sistema è da buttar via. Ma vedo tanti insegnanti di buona volontà

che cercano di cavarsela.

I 10 ragazzi (ma perché 10?) sono altrettante metafore della vita e un grumo ribelle in cerca di riscatto?

Sono il distillato di tante vite e molti tratti di questi ragazzi sono di miei studenti. Il numero 10 indica una pienezza del mondo che ho incontrato in vent'anni d'insegnamento. In loro c'è anche un aspetto un po' allegorico: sono reali, ma sono anche simboli. Noi abbiamo un rapporto con l'adolescenza come se si trattasse di una malattia, e fa parte di quel paradigma in cui gli uomini sono macchine che devono performare e l'adolescenza deve essere superata quanto prima, perché è una perdita di tempo: invece è il momento in cui l'istinto incrocia la bellezza e la verità, e il ribellarsi è la necessità di entrare in contatto con la vita.

Fra i 10 studenti, chi le somiglia di più?

Mi ritrovo tantissimo in Mattia, nella creatività che viene continuamente soffocata dal conformismo e da tutta una serie di illusioni e falsità. E poi mi piace Caterina perché ha una domanda fondamentale su Dio: la ricerca di Dio è al centro del mondo. //

Data: 13.11.2020
Size: 460 cm2
Tiratura: 33727
Diffusione: 27342
Lettori: 415000

Pag.: 36
AVE: € 7360.00



In cattedra. Alessandro D'Avenia, scrittore e professore



Professori «a distanza». Il difficile momento della scuola

**Eliminato
il principio
di autorità,
la scuola
e la famiglia
devono
ridefinirsi**

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile